

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 9 – numero 3 (33)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Settembre 2007

Sommario

Editoriale	Pag. 1
L'incontro corale con il Coro Nives di Premana	“ 1
Musica e “saudade”	“ 1
La parola ai protagonisti	“ 2
Le emozioni del debutto	“ 3
E canterà	“ 3
L'angolo della posta	“ 4
Vi racconto un canto: “Ci jè belle”	“ 5

Editoriale

Riprende l'attività del “Marmolada” per la stagione artistica 2007-2008.

Attenzione! Ci stiamo avvicinando al 2009, anno del 60° di fondazione!

Ma, andiamo con calma.

Intanto rileviamo che nella passata stagione vi sono stati due debutti: uno durante la tournée brasiliana ed un altro proprio al concerto di chiusura del 23 giugno u.s.; e di quest'ultimo troverete, in questo numero, “le emozioni”.

Il calendario di pagina 4 presenta solo gli impegni certi a tutt'oggi, ma ve ne sono altri in fieri.

Paolo Pietrobon conclude, con l'ottava puntata, la rubrica “La parola ai protagonisti” nella quale, di volta in volta, hanno “parlato” quelli del mondo dei cori. Un lavoro impegnativo che l'amico Paolo ha portato avanti con passione e serietà.

Proprio in questa pagina uno spunto sulla “venezianità” del primo incontro corale di questa stagione, anche se il coro ospite proviene dalla provincia di Lecco.

Ed ancora: ricordi brasiliani di Toni Dittura, la presentazione, a cura di Sergio Piovesan, del nuovo canto in repertorio, “Ci jè belle”, un intervento, nell'angolo della posta del Maestro Luigi Zampieri ed il ricordo dell'amico Bruno.

Buona lettura e ... buon ascolto!

Dal 2004 il CORO MARMOLADA è testimoniale del

PROGETTO
meninos
frei GIORGIO

INCONTRO CORALE CON IL CORO NIVES DI PREMANA

di Sergio Piovesan

Non è casuale l'incontro corale, a Venezia, fra il “Marmolada” ed il “Coro Nives” di Premana, piccolo paese della Valsassina, in provincia di Lecco.

Infatti nella nostra città esiste, da secoli, una comunità di premanesi che, dal loro paese sono venuti a Venezia a lavorare; sono artigiani che praticavano i mestieri di fabbro, calderaio o coltellinaio; e questo perché nel territorio esistevano miniere di ferro sfruttate ancora in epoca romana.

I premanesi furono attivi anche all'interno dell'Arsenale ma, soprattutto, in officine e botteghe sparse in tutta la città. L'apice di questa presenza viene raggiunto nel 1769 con 139 botteghe premanesi a Venezia, di cui 108 officine da fabbro o calderaio, molte delle quali contraddistinte da nomi ed insegne pittoresche. Ancora oggi, tra le ultime botteghe o ditte di fabbri e coltellinai rimaste a Venezia e dintorni, buona parte sono di oriundi premanesi. Tra queste va ricordata la storica bottega Tenderini al *ponte del Soccorso* (Fondamenta Briati, Dorsoduro) che è documentata dal 1682.

Innumerevoli manufatti premanesi rimangono testimoni nelle calli veneziane, in chiese e monumenti, e inoltre armi conservate a Palazzo Ducale, strumenti chirurgici all'Ospedale Civile, decorazioni sul

la Torre dell'Orologio, tiranti in ferro del Ponte di Rialto, fino alle casseforti di alcuni istituti bancari e alle recenti decorazioni del ricostruito Teatro Fenice.

Circa una trentina di cognomi di famiglie, ormai oggi stabilmente residenti a Venezia, sono di origine premanese; tra questi, ad esempio, Bellati, Bertoldini, Fazzini, Gianola, Pomoni, Ratti, Rusconi, Spazzadeschi, Tenderini, ecc. Tuttora esistente a Venezia è un'associazione che unisce molte di queste famiglie, dal 1676 denominata “Scuola di S. Ilario e S. Rocco tra i Premanesi residenti a Venezia”, una tra le poche confraternite sopravvissute alle soppressioni napoleoniche e ai tempi moderni.

Il “Coro Nives” celebra quest'anno i cinquant'anni di fondazione e, desiderando festeggiare questa ricorrenza in modo degno ed importante, ha scelto di venire a Venezia fra i discendenti dei loro concittadini che, nei tempi passati, lasciarono il paese.

Il “Marmolada” è lieto di accogliere il “Coro Nives” che già incontrò, sempre in analoga occasione, venticinque anni fa.

N.B. – Le notizie sulla comunità premanese a Venezia sono state attinte da “Archeo Venezia” trimestrale di informazione culturale dell'Archeoclub d'Italia - sede di Venezia Anno XV, n. 1 - 4, dicembre 2005

MUSICA E “SAUDADE”

di Toni Dittura

Il mio amico brasiliano Luiz Arlindo, in una mail di un paio d'anni fa, mi ha scritto che provava nei nostri confronti (miei e di mia moglie), una grande “SAUDADE” e mi pregava di aiutarlo a tradurre in italiano questa parola, che per lui ed Elenir, sua moglie, doveva significare tristezza, malinconia, rimpianto, ricordo. Mi è stato facile pensare a NOSTALGIA ed averne la conferma dal “Dizionario dei sinonimi”. La mia traduzione lo ha soddisfatto e da quella volta usiamo questa musicalissima parola per esprimerci l'un l'altro questo strano sentimento, che ci fa sentire tristi e sereni nello stesso tempo. Ma anche orgogliosi!

Già, perché io mi sento orgoglioso di suscitare nostalgia di me in qualcuno e in scambio con grande sincerità questa struggente sensazione. Solo l'amicizia può aver generato tutto questo! L'amicizia che è nata dalla tournée che il Coro Marmolada ha fatto in Brasile nel 2003. Ed allora, ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, è dimostrato che la Musica in genere e il Canto corale in specie, hanno questo grande potere di comunicare sentimenti, specialmente se sono positivi come il nostro.

Anche in questi giorni ho provato “Saudade”. . . per il Coro. . . per le prove. . .

Segue a pag. 5

LA PAROLA AI PROTAGONISTI (8)

INTERVISTA CON I MAESTRI ALESSANDRO. BUGGIANI E MAURO ZUCCANTE

a cura di Paolo Pietrobon

Siamo all'ultimo appuntamento della rubrica: esserci arrivati è davvero importante, incoraggia sulla strada della necessaria riflessione critica, della ricerca di ulteriori fonti d'ispirazione e di occasioni di confronto su quanto andiamo facendo. Non era scontato e non è stato facile, data la natura assolutamente sperimentale dell'iniziativa e la struttura redazionale e tipografica del nostro giornale, affidata a scampoli di tempo e a mezzi inevitabilmente limitati.

Ovvio anche il fatto che la rubrica non ha potuto definire l'intero campo delle riflessioni e delle analisi sul tema che le fu affidato. Forse, da questo punto di vista, meglio sarà rivolgerci tutti al 'fare', al 'ricercare', al 'mettersi alla prova' davvero, magari tornando a ripensare con disponibilità allo spunto che affiorava nel precedente numero della nostra rivista per bocca di Paolo Bon.

Intanto, per una conclusione che sufficientemente riassume e 'codifichi' i concetti prevalenti (principali?) di questi nostri appuntamenti, mi affido alle parole di due musicisti insigni della nostra coralità, Mauro Zuccante e Alessandro Buggiani: il primo, studioso di pianoforte, composizione, musica corale ed elettronica, ha ottenuto riconoscimenti internazionali come compositore, è Consulente Artistico per le Associazioni corali del Veneto e della Valle d'Aosta e fa parte della Commissione Artistica del Concorso di Vittorio Veneto; il secondo è Direttore del 'Coro Monte Sagro', premiato compositore e Membro della Commissione Artistica per le Associazioni corali della Toscana⁽¹⁾.

Per una definizione possibile di 'coro' e 'coralità popolare'

ZUCCANTE: ... "Credo che la stragrande maggioranza dei cosiddetti canti popolari, eseguiti in forma corale, siano in verità l'opera di compositori-arrangiatori (più o meno bravi). Essi, avvalendosi di un dato melodico desunto dall'antica tradizione orale (esito di sedimentazioni musicali anonime e collettive) restituiscono ai cori partiture che sono il frutto del loro ingegno soggettivo e che si rifanno a modelli polifonico-vocali di impostazione colta....Un esempio concreto: la *cante* di Bepi De Marzi. Queste composizioni deri-

vano dai *canti chiesastici cecilianiani*...che, a loro volta, discendono dalle forme storiche del corale luterano⁽²⁾. Le sue *cante* perciò sono diventate popolari non in virtù della loro natura, ma in quanto ampiamente diffusi nel repertorio dei cori e riconosciute dal pubblico. Ragione per cui possiamo definire popolari anche la *Marcia 'alla turca'* di Mozart, la *Bohème* di Puccini e *Nel blu dipinto di blu* di Modugno....Ma, attenzione, questa definizione non entra in merito ad un giudizio di valore. Ci sono cori polifonici che cantano male un *lied* di Brahms e lo rendono inascoltabile e ci sono cori popolari che eseguono con estrema raffinatezza e bravura tecnica un canto folcloristico....(Ed) è fuor di dubbio che l'origine etnica di una melodia popolare influenza nel timbro e nella vocalità la sua esecuzione corale"...

BUGGIANI: ... "E' facilmente osservabile nel mondo dei 'cori popolari' una certa confusione esistenziale che, vista dall'esterno, sembra spesso non avere un'idea guida, ma basarsi unicamente su delle certezze immediate, vissute le quali non si sente bisogno di altro. Per non creare ulteriore confusione prendo in prestito la definizione di Paolo Bon: '*Per coralità popolare noi intendiamo quel settore della coralità che investe le sue energie sulla tematica musicale e letteraria di fonte orale*'....In realtà sono pochi i cori che scelgono in maniera esclusiva la tradizione orale come fonte della loro attività artistica e ancora meno quelli che lo fanno con modalità personali e non imitative....Guarda caso i canti forse più famosi nel mondo della coralità popolare sono due brani d'autore: il primo di Toni Ortelli con l'armonizzazione di Luigi Pigarelli (*La montanara*), il secondo di Bepi de Marzi (*Signore delle cime*)....Che significa questo? Che, nonostante Internet e annessi e connessi, il bisogno e l'utilizzo pratico della trasmissione orale come comunicazione fondamentale sembrano ineliminabili. *La montanara* e il *Signore delle cime* (ma esistono molti altri esempi) sono stati 'assimilati' con procedimenti del tutto paragonabili alla comunicazione orale, dove l'interesse della fonte (autore, partitura, testo) cade in secondo piano e tende verso l'oblio....E questo 'materiale' viene trattato come se appartenesse a tutti, esattamente come

stato trasmesso dimenticando, dopo innumerevoli percorsi, da chi provenisse....Il mio coro non ha mai abbandonato le tematiche orali. Il fatto di trattenerle nella propria esperienza, più che scelta artistica, ho trovato essere una necessità. La tradizione orale, il canto 'popolare' in senso stretto e le relative elaborazioni, continuano a parlarci e a chiarirci moltissime cose. E la loro vicinanza apporta un fertile colloquio sul senso delle nuove composizioni"...

Tra affinamento tecnico e 'spontaneità'

ZUCCANTE: ... "Se per miglioramento s'intendono l'affinamento della tecnica vocale e il raggiungimento di un più alto livello di consapevolezza musicale parliamo di requisiti che fanno del bene a qualsiasi coro, indipendentemente dallo stile e dal carattere dei brani eseguiti. Il *canto gregoriano* si presenta in apparenza come la semplice successione di singole note e intervalli elementari; ma, in realtà, cela insidie espressive superabili soltanto attraverso una notevole padronanza della tecnica e conoscenza dei valori poetici"...

BUGGIANI: ... "Si confonde (spesso) la spontaneità con l'emotività, o meglio con il '*pompaggio*' emotivo: quella pseudo-condizione che ci spinge a 'caricare' il nostro cantare con cose che non saranno mai ripetibili esattamente, né ricordate, credendo che ciò che 'sentiamo' sia visibile al pubblico....Quindi la tecnica, la memorizzazione, la coscienza del proprio corpo e della propria voce, l'allenamento e qualsiasi lavoro personale si voglia che tenda a migliorare il nostro fare, non solo non inficiano il 'canto popolare', ma sembrano essere l'unica modalità per coglierne l'essenza e tentare di riproporla"...

La definizione "coro popolare" influenza i giovani nella decisione di partecipare o meno ad un coro?

ZUCCANTE: ... "Non credo che un giovane si formalizzi sulle definizioni. E' il repertorio più o meno vicino al suo vissuto musicale a determinare l'intenzione di entrare a far parte di un coro. Non escludo che i giovani possano cimentarsi con i canti dei loro nonni, ma ad accrescere la loro partecipazione emotiva sono

Segue a pag. 6

Le emozioni del debutto

di Piergiorgio Canini

Dopo diciannove mesi di prove, di fatiche, di impegno è finalmente arrivato il momento tanto atteso del debutto. La stagione 2006/2007 del Coro volge ormai al termine. Manca solo un'ultima data, il 23 giugno a Cavriè di San Biagio di Callalta e per quel giorno molti dei coristi saranno già in vacanza. Tutto ha inizio con una telefonata. Il 31 maggio è giovedì, giorno di prove, ma -qualche volta capita - io non posso partecipare e così, come di prassi, chiamo Claudio per informarlo della mia assenza. Lo sento un po' perplesso e così mi preoccupo del numero dei tenori secondi presenti quella sera alle prove, ma Claudio invece si dice dispiaciuto perché proprio quella sera avrebbe voluto informarmi del mio debutto. È stato un momento davvero emozionante. Ormai ero convinto che anche per questa stagione sarei rimasto allievo corista.

A quel punto è cominciata l'"ansia" delle prove. In un anno e mezzo si imparano molte cante, ma quando arriva il momento del debutto sembra tutto più difficile e ad ogni prova l'orecchio è sempre più attento, l'occhio segue ogni singolo gesto del maestro.

Ci siamo. Ci si prepara tutti insieme, c'è un po' di tensione ma tanta allegria, come sempre e tutti che ti incoraggiano, ti tranquillizzano, qualcuno dà consigli preziosi.

Entriamo nella chiesa applauditi dal pubblico presente. L'attesa anche questa sera è stata lunga. Ci esibiamo dopo altri due cori. Il buon Sergio si avvicina al microfono e presenta il coro e il primo canto, ma mi coglie davvero alla sprovvista quando annuncia il debutto di un nuovo corista - e fa il mio nome -. Se non fosse per un'energica mano che, con uno spintone, mi costringe a fare un passo avanti, resterei lì fermo senza far nulla! Solo alla fine del concerto mi rendo conto di aver cantato praticamente in apnea, con lo sguardo fisso su Claudio che dirige. Un'emozione davvero unica, finalmente la sensazione di far parte a pieno titolo del coro, la certezza che quei 19 mesi di at-

sa siano stati necessari a farmi arrivare al debutto convinto e sicuro di poter far bene.

Cantare, dar vita a quelle cante, sentirle fa provare sensazioni che tutti dovrebbero sentire. La differenza la fa però proprio il coro. La serata è proseguita con una lunga cena fino a notte fonda. Nell'attesa tra una portata e all'altra tutti i coristi del Marmolada cantano per il piacere di cantare, per la gioia di stare insieme... alle 3 del mattino, quando ormai stavamo per tornare a casa qualcuno mi dice *"di a tua moglie di stare tranquilla, tanto è sempre così!! Ma sei col coro, quindi non ha di che preoccuparsi"*

Già, sei col coro, ora a tutti gli effetti!! Non c'è da preoccuparsi, sei in famiglia...

E canterà

Il 6 settembre l'amico Bruno Martin ci ha lasciati, dopo lunga malattia.

A salutarlo eravamo in molti, sia coristi del passato che di oggi.

Bruno, pur non essendo mai stato corista, ha tuttavia fatto parte del coro, come segretario, per una decina d'anni, a partire dalla rinascita del nostro complesso nel 1965.

È stato, per chi lo ha conosciuto, soprattutto un amico sempre pronto a stemperare, magari solo con una battuta o con una barzelletta, eventuali momenti critici. Anche dopo l'incarico continuò ad essere vicino al "Marmolada".

Vorrei ricordare Bruno con un simpatico episodio del quale fu protagonista nel 1966, durante la prima trasferta del coro a Ginevra, al C.E.R.N. (Centro Europeo di Ricerche Nucleari).

Al primo concerto era presente un famoso ed importante scienziato italiano, il fisico Edoardo Amaldi, che, insieme a Fermi, Bruno Pontecorvo, Franco Rasetti, Emilio Segrè, passò alla storia come uno dei "ragazzi di via Panisperna", il più giovane del gruppo.

Era, quindi, non ancora sessantenne, un personaggio molto importante nel suo ramo. Il prof. Amaldi venne anche al rinfresco che seguì il concerto. Bruno, incaricato anche delle "Pubbliche Relazioni" del coro, ed avendo un registratore "Ge-

ATTENZIONE!

Il "Coro Marmolada" indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

- **passione per il canto corale**
- **predisposizione ai rapporti sociali**
- **spirito di sacrificio**
- **altre esperienze di canto corale**

(sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

339 1887 510 - 335 6993 331

oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail:

coro@coromarmolada.it

Quanto prima sarete contattati.

loso", si dilettava ad intervistare i presenti, sia coristi che ospiti.

Avvicinatosi al professor Amaldi gli si rivolse con: "... prof. Amaldi, lei che non ha più niente da dire nel campo della fisica, cosa ci dice del Coro Marmolada?"

Chi era nei pressi ed aveva ascoltato la domanda, non sapeva se ridere oppure far finta di niente, ma Bruno, imperturbato ed imperturbabile, continuò a tenere in mano il microfono e registrò la risposta. Non mi ricordo quale fu la risposta, ma mi ricordo la faccia di Bruno: impassibile!

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

23 settembre 2007 - ore 16,30

Venezia - Scuola Grande S. Giovanni Evangelista
Incontro con il Coro Nives di Premana (Lecco)

6 ottobre 2007 - ore 21,00

Mestre - Duomo di San Lorenzo
Rassegna corale ricorrenza della "Madonna del Don".

20 ottobre 2007 - ore 21,00

Chiesa dei SS. Maria e Donato - Murano
Concerto in occasione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo Roccatori "I Gransi"

16 dicembre 2007 - ore 21,00

Chiesa di santa Lucia di Tarù di Zelarino
Concerto



L'angolo della posta

Riceviamo dal Maestro Luigi Zampieri, direttore del Coro Lavaredo di Padova, la seguente "e-mail" che, volentieri, pubblichiamo.

Cari amici,

vi ringrazio per l'invio dell'ultimo numero di "Marmolèda".

Sono Luigi Zampieri, Direttore del Coro Lavaredo di Padova. Da ben 43 anni!

Il Coro Marmolada, sempre con Lucio Finco, è stato nostro ospite ad una nostra Rassegna nel 1984, la "Rassegna Rubanese di Canto Corale".

Lucio Finco mi ha anche inviato, nel ventennale della Rassegna, un apprezzatissimo ricordo di quella sera.

Ricordo ancora la vostra interpretazione di "E mi me ne so ndao": possiedo ancora un 45 giri di quel canto, molto bello.

Grazie per l'invio periodico del 'Marmolèda'. Ho letto l'ultimo numero. Mi sono piacute molte cose. Naturalmente l'intervista con Paolo Bon (un insigne compositore, che seguì dai tempi del Coro Monte Cesen, *Viva la quince brigada, Viva l'amor, Piccola suite infantile*,^(*) eccetera, e che ha armonizzato e reso bellissime le canzoni della Val d'Ossola). Mi è piaciuto moltissimo l'articolo "Amarcord" di Enrico Pagnin (averne uno così...) che ha dipinto meglio di Raffaello i colleghi cantori.

Mi è piaciuto anche l'articolo "Coralità alpina: cos'è?" di Sergio Piovesan.

Un coro della Val Padana (come il mio), che porta comunque il nome di "Lavaredo" (del resto, voi, a Venezia, con il "Marmolada") non può non riconoscere l'origine "alpina" del suo cantare.

Certo, la SAT è stata il primo esempio, ma, poi, anche Malatesta, Paolo Bon, De Marzi e anche... Zampieri. Sì, perché ora il mio Coro canta soprattutto brani da me elaborati (o composti).

E non importa se hanno, o no, una origine (come si dice) "popolare", cioè di un autore non conosciuto (certo non del "popolo": un gruppo non ha mai composto niente).

Io faccio cantare un po' di tutto. Tanto per dirne una: ultimamente ho armonizzato "Uomini Soli" dei Pooh. Che c'è di strano? E' un canto "popolare", anche se si conoscono benissimo gli autori. Popolare, nel senso che il "popolo" lo canta e lo ama.



Ho passato la registrazione del canto ed il mio spartito (la mia armonizzazione) di "Uomini Soli" a Roby Facchinetti, dei Pooh, autore della musica. Mi ha telefonato lui stesso, qualche giorno dopo.

Ha detto che la mia interpretazione era "splendida". Secondo lui, non risultava impoverita dalla mancanza dell'orchestra, anzi era "più suggestiva".

Insomma: la mia interpretazione "a cappella" gli è piaciuta moltissimo. Mi ha tenuto al telefono 15 minuti per esprimermi tutto il suo apprezzamento.

Piace all'autore. Piace alla gente. Piace a noi. Perché non cantarla?

Mi rendo conto che questo è un argomento che non si può esaurire con una nota di poche righe.

Se volete, sono disposto ad approfondire. Ho solo segnalato una mia esperienza.

Ciao. E grazie per l'ottima vostra pubblicazione.

Luigi Zampieri
Coro Lavaredo di Padova

(*) - 'Piccola suite infantile', appartiene al periodo in cui il Coro già aveva cambiato nome, in 'Gruppo Nuovocorale Cesen'.

Grazie Maestro Zampieri della tua collaborazione e attendiamo, magari per il prossimo numero di "Marmolèda", l'approfondimento promesso.

•••

Pregiere in "talian"

Una sequenza di e-mail ed il risultato finale

Poco prima di "andare in ferie", nella casella di posta elettronica del coro è arrivata una curiosa richiesta, da parte di un "filippino" con il nome italiano, di conoscere il testo di alcune preghiere in "talian", la lingua parlata dagli emigrati veneti nel sud del Brasile.

Forse lo stesso ha letto qualcosa sui numeri precedenti di "Marmolèda", soprattutto quelli seguenti la prima trasferita in Brasile del giugno 2003, dove più

volte abbiamo trattato di questa lingua.

Dear Friends,

Sorry, I have to write in English because I do not speak Italian, but I understand a few sentences because I know Spanish.

I am looking for these prayers translated into "Talian" (not Italian)...if you can help me procure them: SEGNO DELLA CROCE, PARE NOSTRO, AVE MARIA, GLORIA PATRI, CREDO APOSTOLICO, SALVE REGINA

They are for a collection.

Thank you!

Dante Ferry,
Manila, Filippine

La nostra risposta, non essendo in grado di accontentare l'amico Dante, è stata interlocutoria e, soprattutto, è stato un "trasferimento" della richiesta agli amici brasiliani degli stati del sud, Rio Grande do Sul e Santa Catarina

Caro Dante,

il "Talian" è un dialetto parlato ancora in Brasile negli Stati del Sud (Rio Grande do Sul e Santa Catarina), Stati nei quali c'è stata una grande emigrazione italiana e soprattutto veneta a fine '800, primi '900.

Noi non siamo in grado di fornirti i testi in Talian delle preghiere che ci hai chiesto, però ti forniamo degli indirizzi e-mail di persone che abitano in quelle zone e conoscono e parlano questa lingua ed alle quali inviamo questa mail per conoscenza.

Cordiali saluti
CORO MARMOLADA di Venezia.

Estimados Senores,

Muchisimas gracias por responder. He visto que Ustedes han enviado mi pedido a algunos habitantes y hablantes de talian en Brasil.

Bueno, esperar con ansiedad sus respuestas.

Atentamente y CIAO desde Filipinas!

Dante Ferry,
Manila

E dagli amici del Circolo Bella Italia di Santa Cruz do Sul (RS) ci sono giunti, per conoscenza, i testi di due preghiere in "talian" che pubblichiamo.

Segue a pag.6

Vi racconto un canto: "Ci jè belle"

di Sergio Piovesan

Nel precedente numero di "Marmolada", precisamente nell'articolo "Coralità alpina: cos'è?", affermavo, fra l'altro, "... Ma per fortuna non tutti gli alpini sono di questo stampo, ed allora il già citato Renato Amedeo Buselli, del quale condivido tutto l'intervento, risponde:

"... Pertanto se un coro desidera cantare "funicoli funicolà" e "La Madunina" le canti pure e perché no? anche canzoni arabe, basta che piacciono.

Sono perfettamente d'accordo con il direttore del coro ANA della sezione di Milano Massimo Marchesotti, il quale dice che un coro alpino o non alpino deve cantare e l'impegno dei coristi e del direttore è far cantare e cantare... bene. ..."

Di recente il "Marmolada" ha "lavorato" seguendo questi criteri ed inserendo, quindi, nel proprio repertorio un canto in lingua portoghese dedicato ai bambini brasiliani "Vamos Construir" (vedi il numero di "Marmolada" di novembre / dicembre 2006).

E, non ancora conclusa la calorosa accettazione di questo canto, il complesso veneziano ha voluto proseguire nei canti non propriamente "alpini"; ecco allora "Ci jè belle" nell'armonizzazione di Flaminio Gervasi.

Per quanto riguarda la sua provenienza geografica, conosciuto, almeno per quanto riguarda il ritornello, in tutta Italia, è la zona molisana-pugliese.

"Ci jè belle 'u primm'ammore, / 'u seconde è chiù megghie angore!" questo è il testo del ritornello che, tradotto, dice così: **"Quant'è bello il primo amore, il secondo è meglio ancora!"**.

L'abbiamo sentito innumerevoli volte da diversi cantanti in televisione. Ma le strofe, le numerose strofe, chi le conosce?

La caratteristica del testo raccolto da Gervasi, testo di numerose strofe che, come appare chiaro leggendole, non sono connesse l'una con l'altra, è appunto quella di non avere ne capo ne coda. È una canzone del tipo di "Quaranta canzoni quaranta", popolare canzone veneziana.

Difficilmente una strofa prosegue logicamente con la seguente, anche perché si tratta di strofe brevi ed interrotte sempre dal ritornello.

Si può definire "scanzonato", ma anche allegro, e, forse, è un assieme di pezzi diversi di vari canti popolari: un "pot-pourri", questo è il termine esatto, proprio perché così si definiscono le composizioni musicali, anche vocali, risultanti dalla riunione di pezzi eterogenei o anche di frammenti di un'opera collegati da brevi passaggi modulanti; corrisponde all'italiano **centone** e ai termini, usati soprattutto nella musica per banda e in quella per orchestra o pianoforte, di **sunto**, **fantasia**.

Ma lasciamo spazio al testo ed alla relativa traduzione.

*'U vi, 'u vi, 'u vi, mo se ne vene,
c'la sigaretta 'n mocca
ve facenne 'u sceme!*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

*Sott'a 'u arve delle cilze russe
Matalena se tenge 'u musse.*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

*Mari, Mari, Mari, sciamm' a fe' na riss';
facimmece 'nu balle senza la cammis!*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

*Abbascio la marina si venne 'u pesce
e tu uagno cun me non la vue furnesce?*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

*Te si fatta 'na vesta a ianc,
quande cammine fa dinghe 'n danc!*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

Te si fatta 'na vesta gialle

cu li soldi du marescialle!

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!
Mari, Mari, Mari, sciamm' a fe' na riss';
facimmece 'nu balle senza la cammiss!
Lalà, lalà, lalà...*

*Ci jè belle 'u primm'ammore,
'u seconde è chiù megghie angore!*

Traduzione

Lo vedi, lo vedi, ecco che viene con la sigaretta in bocca, facendo il cacasmorto. (scemo)

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Sotto l'albero delle more rosse (il gelso)
Maddalena si tinge la faccia.

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Maria, Maria, andiamo a divertirci (a ridere),
facciamoci un ballo senza la camicia!

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Giù alla marina si vende il pesce,
ma tu, ragazzo, con me non la vuoi piantare.

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Ti sei fatta un vestito bianco,
quando cammini fa dingh'e danc!

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Ti sei fatta un vestito giallo,
con i soldi del Maresciallo!

Quant'è bello il primo amore,
il secondo è meglio ancora!

Segue da pag. 1 - SAUDADE

*per le facce degli amici. . .
Vi assicuro che tutto questo mi manca:
va: il caloroso saluto. . . la pacca sulle spalle. . . le ultime notizie. . . i nervosismi di alcuni, subito placati dalla pazienza degli altri (Lucio e Claudio soprattutto). . . il misurarmi con le difficoltà del Canto e . . . la soddisfazione di essere (non sempre) riuscito a superarla.*

Tutto questo mi rende felice di far parte di un gruppo di persone, che, anche senza saperlo, trovano nella "saudade" un motivo che le coinvolge e le impegna a far parte di un Coro.



Via Ghebba, 67/m
30030 ORIAGO-VE
Tel 0415 631 578
info@newgooses.it

(Segue da pag. 2 - LA PAROLA AI PROTAGONISTI)

e modalità attraverso le quali questi canti vengono loro riproposti. Forme di contaminazione e di sperimentazione moderne ed innovative sono sempre molto gradite ai giovani; è attraverso progetti di questo tipo che essi si sentono coinvolti come protagonisti di nuove sfide”...

BUGGIANI: ... “Un tempo l'aggregazione era uno dei motivi determinanti per la nascita di un coro e per la sua esistenza. Oggi i ragazzi, i giovani o anche le persone di mezza età, hanno solo l'imbarazzo della scelta su come e dove ritrovarsi tra loro. Perché si sentano 'attratti' da un'attività simile, questa deve essere 'forte', ben strutturata e soprattutto deve avere al suo interno un'idea efficace che non si trova altrove.....E' per questo che cercare di mettere ordine nelle parole e nei significati esistenziali della coralità popolare non può che fare bene.

Quando un'attività è veramente spontanea, credibile e vera, quindi efficacemente condivisibile, attrae verso di sé, come una calamita, le energie e i percorsi umani”...

Credo e mi auguro a questo punto che chiunque abbia seguito la rubrica si sia fatta un'idea almeno dei confini e degli itinerari da tenere presenti ogni volta che ci si accinga a discutere intorno al 'canto di ispirazione popolare', ma che soprattutto ci si sia convinti che il problema essenziale, ed utile ad affrontare la crisi latente e frequente di tale canto corale, è quello del non crogiolarsi negli allori (quando poi lo siano veramente), del non menar scuse sentimentali per rifiutare lo sforzo e la disciplina del rinnovamento, dei repertori e della vocalità, dell'intendere per attività corale certo un piacere estetico e sociale, ma non di meno la responsabilità ed

il coraggio di proporre con essa progetti culturalmente validi e competitivi alle nostre comunità, alle città e alle loro istituzioni. Pena una decadenza reale, stante anche - non dimentichiamolo- le egemonie commerciali ed industrialiste che schiacciano sotto il tallone del potere economico e di quello derivante dall'esercizio di certe spettacolarizzazioni gran parte delle espressioni culturali 'minori', tra le quali tanto teatro amatoriale, tanta musica popolare, tanta cultura civica che mette a disposizione del vivere collettivo fatica e disinteresse, un po' meno, grazie a non so chi, interi container di parti anatomiche....

E mi congedo con un'osservazione che a me pare opportuna: se tutto ciò che viene riconosciuto dal popolo non può non essere definito *popolare*, il canto (o la poesia, il dramma...) che quel popolo commuove, certo con dignitosa e preferibile dignità inventiva ed esecutiva, ribadendo alla sua coscienza sovente disturbata da tanto 'rumore' il profilo e la consistenza della sua propria storia ed identità, dei suoi eroi e dei suoi derelitti, delle sue illuminazioni e delle sue cecità, è un canto che non si accontenta della superficie sentimentalistica e tutto sommato individualistica di temi e melodie, ma pretende la forza e la dolcezza di emozioni profonde, capaci di richiamo universale, dotate di ali che valicano le generazioni e gli accuartieramenti campanilistici. Anche nella gioia, ovviamente. Anche, e per noi imperativamente, di fronte ai più giovani.

1. Dalla Rivista *Tourdion*, notiziario del mondo corale valdostano, n. 10, Maggio 2006, Interviste a cura della Redazione.
2. Movimento culturale e musicale, collegato alla Riforma Luterana, che riportò a protagonismo nella liturgia il popolo raccolto in chiesa.

segue da pag.. 4

CARISSIMI AMICI DEL CORO MARMOLADA,

Ciao, come state, Aspetto che bene. Abbiamo ricevuto un messaggio di Dante Ferri, dove lui cercava preghiere in Talian.

Aspetto che questi possano aiutarlo.

Cordiali saluti

Ana Abruzzi- circolo Bella Italia

Pare Nostro

Pare nostro, che te si in celo, santificà sia el to nome, vegna el to regno, sia fata la to volontà, come in celo così in tera. Dà a noi, oncò, el pan cotidiano, e perdona i nostri peccati, come noantri perdonemo ai nostri debitori, e nò lassarne cascar in testassion, ma libera a noi dal male.

Credo In Dio

Credo in Dio Pare Onipotente, creator del celo e dea tera. Credo in Gesù Cristo so único fiol, nassisto dea Vèrgine Maria, per òpera del Spirito Santo; el ze stà crossificà, morto e sepelio soto Pònsio Pilato. Al terso di el ze rissussità, como dise le sciture, el ze ndà in celo, e el ze sentà do a la drita del Pupà, de ndove el vegnarà per giudicar i vivi e i morti. Credo nel Spirito Santo, nea Cesa Católica, e nei àngeli e nei santi, nel perdono dei peccati, nela rissurrexion dea carne e nea vita eterna. Amen.

Questa sequenza di e-mail, ma soprattutto le due preghiere, continuano idealmente i precedenti articoli sul "talian", ma vuole anche significare la presenza culturale di questo "giornale", non solo a livello locale, ma anche internazionale.

Tesseramento 2007

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2007
quota minima €20,00

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro
abbonatevi a MARMOLÉDA
con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:
direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti del Coro Marmolada
oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n.25795592

intestato a: **Associazione Coro Marmolada**

Casella postale 264 - 30100 Venezia-VE

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 9 - n° 3 - 2007 (33)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Pierniggiorgio Canini, Antonio Dittura,
Paolo Pietrobbon, Sergio Piovesan,
Luigi Zampieri

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio